

Enrica Rosanna

Bilancio conclusivo

Siamo arrivati al termine del XXI Colloquio sul tema: *Mondo salesiano e povertà alla soglia del terzo millennio.*

Abbiamo vissuto tre giorni intensi di confronto sereno, libero, ricco, rispettoso e un momento forte di comunione nella preghiera, nella fraternità, nell'amicizia, nella tensione verso un unico obiettivo: individuare le risposte che siamo chiamati a dare, come salesiani e salesiane, al problema della povertà che percuote il mondo contemporaneo e in particolare i giovani. In altre parole, siamo chiamati a interrogarci su come vivere la nostra povertà a livello personale e istituzionale, perché diventi una lotta contro la povertà.

Orbene, vivere intensamente un'esperienza – a mio avviso – è farla diventare parte di sé, incarnarla nel proprio vissuto, inculturarla nel proprio ambiente raccontandola con le parole e la vita. Torneremo alle nostre ispettorie, alle nostre case e al nostro lavoro e racconteremo. Ma che cosa mi sembra importante che raccontiamo di questo Colloquio?

Questo racconto potrebbe comportare le risposte ad alcuni interrogativi. Ne presento quattro.

- 1 *Quali aspetti del tema sono stati approfonditi?*
- 2 *Quali domande e problemi sono stati individuati?*
- 3 *Quali punti fermi sono stati riaffermati?*
- 4 *Quali strategie sono state proposte?*

Potrei anche aggiungere – e forse qualcuno lo desidera – un quinto punto su quello che il Colloquio avrebbe potuto dire o fare ed è invece stato omissis. Per scelta non lo aggiungo e vorrei sottolineare almeno una motivazione al riguardo.

Il Colloquio, proprio per sua natura, non si è prefisso di trattare in modo esaustivo, interdisciplinare e interculturale, il

tema della povertà, ma di affrontarlo nei suoi aspetti più significativi in vista di “elaborare le linee di una prassi attuabile nei diversi contesti, secondo il carisma che ci è proprio come Famiglia Salesiana”.

Abbiamo lavorato intensamente per tre giorni, abbiamo ascoltato ottime relazioni e comunicazioni, abbiamo offerto il contributo della nostra esperienza nei gruppi e nelle assemblee, negli incontri informali. Possiamo dirci soddisfatti e pronti a rimboccarci le maniche e a fare – per quanto ci compete – qualche cosa di più e di meglio per contribuire a risolvere il problema della povertà, soprattutto quello che percuote tanti giovani, come ci hanno insegnato – e come farebbero oggi – don Bosco e mMadre Mazzarello.

1. Aspetti approfonditi

Il programma dei lavori ci fa vedere chiaramente che il problema della povertà è stato affrontato in un fecondo intreccio di teoria/prassi. Alcuni di noi hanno apportato prevalentemente un contributo di studio, altri hanno offerto un’esperienza di frontiera. Tutti abbiamo “dato il meglio”.

Possiamo interrogarci: quale concetto di povertà è emerso dai lavori?

Non c’è stata la preoccupazione di definire, e soprattutto di concordare, un concetto più o meno ampio di povertà. Ci si è mossi – a mio avviso – intorno a un concetto flessibile, non tanto largo da diventare insignificante e non troppo stretto da non includere l’ampia gamma di poveri che invocano il nostro servizio pastorale ed educativo. All’occorrenza, dentro il dramma del progressivo impoverimento del mondo, ci si è riferiti ai concetti di povertà assoluta e relativa; povertà strutturale e personale; povertà manifesta dei paesi sottosviluppati e povertà sommersa dei paesi ricchi; povertà individuale e di massa, povertà economica, spirituale, relazionale; povertà di donne e di giovani; vecchie e nuove povertà.

Man mano che gli interventi si succedevano ci si è presentato davanti agli occhi un panorama non solo concettuale, ma

concreto, del dramma dei poveri – evidenziato in particolare da coloro che stanno lavorando in zone di frontiera – che ci ha lasciati *desiderosi* di conoscere di più dal punto di vista dell'informazione, e *consapevoli* che non possiamo più, né personalmente né istituzionalmente, disattendere il problema, anzi dobbiamo esplicitamente affrontarlo con politiche e interventi adeguati.

Dicevo che il programma ci evidenzia l'intreccio di teoria/prassi, conoscenza e azione. Nel primo giorno si sono intersecate sia la presentazione dell'orizzonte degli interventi magistrali di fronte alla povertà sia quella delle risposte salesiane alla povertà; nel secondo è stata messa a fuoco la realtà della globalizzazione che caratterizza il mondo contemporaneo e dentro questo orizzonte si è riflettuto sulle conseguenze educative e sulle strategie di intervento. È stata poi presentata la politica educativa dell'Istituto delle FMA di fronte alla povertà e si sono dati spunti di riflessione per cogliere il rapporto tra personalità e povertà.

Nel terzo giorno si è offerto un *excursus* storico sulla povertà salesiana e si sono illustrati i risultati di un'inchiesta realizzata sulla povertà religiosa nell'Europa dell'Ovest, oggi.

Concludo su questo punto con una riflessione. Alcuni interrogativi mi pare abbiano guidato, esplicitamente o no, la modalità con cui affrontare il tema e riflettere sui contenuti. Siamo disponibili ad ascoltare il grido dei poveri, soprattutto dei giovani, e a trovare risposte audaci e creative nella linea del carisma salesiano? E che cosa significano oggi questa creatività e audacia?

Si tratta, forse, come hanno evidenziato alcuni partecipanti, di capire il senso dell'autodelimitazione dei bisogni; di imparare a gestire responsabilmente – con competenza e trasparenza – le nostre opere per uno scopo preciso e condiviso; di adattare il nostro modo di concepire e vivere la povertà alle esigenze della missione valorizzando e utilizzando tutti i mezzi che ci rendono più efficienti; di imparare a organizzare; di non aver paura di verificare perché davvero il nostro impegno di povertà sia una lotta contro le diverse povertà.

Don Bosco, a suo tempo, con l'espressione "lavoro e temperanza", ci ha dato un programma di vita. Dobbiamo riespri-

merlo nell'oggi con categorie adatte e affidarlo alle nuove generazioni – certi che è un patrimonio di famiglia – attraverso la prima formazione e la formazione all'animazione e al governo.

2. Domande e problemi individuati

I problemi individuati sono molti, troppi, e non desidero elencarli tutti. Mi limito ad alcune annotazioni.

Abbiamo considerato innanzitutto i *macroproblemi*, quelli derivanti in particolare dalla globalizzazione, sia nei risvolti economici, come in quelli politici, sociali, culturali e ci siamo detti che non possiamo chiudere gli occhi: siamo nella barca che è di tutti e nello stesso mare... in burrasca... Dobbiamo informarci, cercare di capire, imparare a gestire la complessità, fare un'analisi attenta e onesta – con l'aiuto di persone competenti – delle cause e degli effetti di questi problemi per aiutare anche i giovani e i poveri a comprenderli e a gestirli. Al riguardo, abbiamo riflettuto su quanto potrebbero fare gli exallievi ben preparati e formati, anche quelli che provengono dagli strati sociali più emarginati.

Si sono poi sottolineati i *problemi interni* alle nostre Congregazioni, alle comunità, ai rapporti tra le nostre due Congregazioni, tra cui: la scarsa conoscenza e sensibilità per il problema della povertà, la mancanza di luoghi e opportunità per riflettere insieme sulle strategie per vincere la povertà; lo scollamento tra la riflessione teorica – anche quella elaborata dalle nostre Università Pontificie – e la prassi concreta delle Ispettorie e delle Procure; la difficoltà a cambiare mentalità e a metterci al passo con i tempi; la tentazione di chiuderci nelle “nostre” cose, nelle nostre opere, nei nostri progetti.

In più di un intervento si è sottolineato che non si ascolta la gente, non si sente il parere dei poveri, non ci si interroga su che cosa possiamo imparare da loro. Al riguardo, mi è venuta in mente un'espressione che ho sentito tanto tempo fa: “Sono gente tutta bocca e niente orecchie”... Ci auguriamo che non sia vera per alcuni di noi.

Il libro dell'Ecclesiastico dice: "Hai incontrato una persona saggia? Fa' che il tuo piede logori la sua soglia!" Quanta saggezza ci potrebbe venire dall'ascolto dei poveri, dal renderli protagonisti e partecipi. A proposito di questa partecipazione sono stati portati numerosi esempi che vanno dalla costituzione di Enti per elargire piccoli crediti che favoriscono l'avvio di aziende familiari alla fondazione di cooperative. Si tratta di iniziative coraggiose di frontiera che esigono di essere propagandate per potersi moltiplicare, soprattutto nei Paesi caratterizzati da un impoverimento sempre più rapido.

3. Punti fermi riaffermati

Due linee mi pare siano emerse al riguardo. Sono linee strettamente connesse, direi compenstrate, tra loro: quella ecclesiale e quella salesiana.

Siamo "dentro" una storia che è più grande della nostra piccola storia salesiana e in questa storia – che evoca il cammino evangelico – traffichiamo i nostri talenti armonizzandoli con i numerosi talenti di altri. In questa storia un punto di riferimento imprescindibile è la Dottrina Sociale della Chiesa (in particolare il Magistero del Papa e dei Vescovi), una dottrina attenta ai segni dei tempi, capace di cogliere anche gli aspetti positivi delle proposte di orientamento "laico" per valorizzarli a favore della dignità della persona e del bene comune, inteso come il bene di tutti e di ciascuno. Una dottrina che, attraverso il suo maturarsi progressivo, aiuta a capire che la povertà è un attentato alla dignità della persona umana e che la crescita economica non è sufficiente a vincere i problemi dell'impoverimento se non è accompagnata da un impegno di solidarietà e condivisione a livello personale, nazionale e internazionale.

Al riguardo, tra l'altro, ci siamo interrogati: quali canali valorizzare per far conoscere e vivere gli orientamenti della Chiesa riguardo alla povertà?

La seconda linea di riferimento è quella salesiana, del Sistema Preventivo, dell'ottimismo pedagogico salesiano che ci rende attenti a cogliere, dentro la situazione che stiamo

vivendo, soprattutto le risorse e le potenzialità, che ci dà una certezza: è sempre possibile sviluppare le *risorse* della persona in qualsiasi situazione essa si trovi e c'è tanto spazio per proporre *iniziative* capaci di incrinare il cerchio vizioso della povertà cumulativa che percuote persone e popoli.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno molto da insegnarci al riguardo! L'ideale salesiano della povertà da loro vissuto e trasmesso ai primi missionari aveva come obiettivo di cambiare la situazione, di aiutare i giovani a vincere la schiavitù della povertà. Siamo di fronte a un uomo e a una donna di Dio, che hanno creduto nella forza dell'ascesi, nella fecondità della rinuncia e del distacco, che hanno portato il peso del lavoro duro senza soste fino a perdere la salute, ma che sono stati capaci di generare e gestire *iniziative* coraggiose e inedite per vincere la povertà. Pensiamo per esempio all'oratorio di don Bosco, al laboratorio di madre Mazzarello e alla qualità dell'educazione offerta da questi ambienti, fatta di religione e cultura, di preghiera e lavoro, di gioco e di liturgia.

Attraverso queste iniziative don Bosco e madre Mazzarello continuano oggi a mettersi in comunicazione con le nostre intelligenze e con il nostro cuore e ci stimolano ad essere "oltre il tempo", a pensare con le categorie del terzo millennio, se vogliamo fare veramente un servizio ai giovani più poveri. Ci stimolano a riflettere su quello che possiamo o non possiamo fare, a fondare la nostra azione su punti di riferimento sicuri, a discernere, a programmare, a realizzare.

4. *Strategie proposte*

Fin dal primo giorno di lavoro, prevalentemente dedicato alla fondazione del tema, sono emersi stimolazioni e interventi sulle strategie da adottare per vincere le situazioni di povertà. Difetto o audacia salesiana? Un po' l'uno e un po' l'altra perché, come ho sottolineato, sostiamo sui concetti, sulle conoscenze, sull'approfondimento in vista di operare e – come dice la Scrittura – siamo convinti che è bene spendere molto denaro nell'imparare per avere oro in compenso.

Riguardo alle strategie emerse, sarebbe lungo – e forse poco produttivo – fare un’elencazione. Raccolgo pertanto gli elementi che mi paiono più significativi.

1. Inventare strategie di intervento (senza aver paura della logica dei piccoli passi e delle iniziative povere) per aiutare i poveri a gestire e risolvere i problemi legati alla povertà. Di più, offrire ai poveri dei Paesi in via di sviluppo delle opportunità che li mettano in grado di concorrere sul piano di parità con i paesi ricchi del primo mondo. Valorizzare al riguardo sia l’educazione formale sia quella informale e ripensare alla proposta di fare dell’Oratorio Centro Giovanile (che è centro sociale, luogo di incontro e di educazione integrale) una strategia importante e prioritaria per risolvere i problemi della povertà.

2. Comporre delle “mappe sociali” che permettano di conoscere la situazione di povertà di cui vogliamo farci carico per conoscere i problemi presenti nelle diverse situazioni, valorizzare le risorse della gente, soprattutto quelle dei giovani. Sarebbe anche interessante e opportuno fare “mappe delle risposte” che già si danno ai problemi della povertà e immetterle in un circolo di comunicazione perché possano essere conosciute, apprezzate, imitate.

3. Pianificare la nostra azione tenendo conto del contesto mondiale e dei grandi problemi del momento, del cammino storico concreto fatto dalla Chiesa per vincere la povertà, delle istituzioni e movimenti che stanno lavorando nell’ambito della giustizia, della pace, dello sviluppo, per ricevere e dare collaborazione in quello spirito di reciprocità che valorizza tutte le risorse.

4. Trovare strade di collaborazione con i laici, specialmente con ex allievi e operatori, e affidare loro responsabilità adeguate. Valorizzare in particolare il volontariato.

5. Coltivare una mentalità “progettuale” e di “rete” nella consapevolezza che insieme, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità senza omologazioni di alcun genere, si può servire meglio la causa del Vangelo.

6. Credere che possiamo molto imparare dai poveri, dall’esperienza del loro soffrire nella carne e nell’anima il peso del

disprezzo, della solitudine, dell'indigenza, della mancanza di lavoro e di senso, e che da loro ci viene anche la forza per vivere più gaudiosamente e responsabilmente la nostra povertà.

Concludo. Credo che questi giorni siano stati un lungo momento di speranza per quello che ci siamo detti e ci siamo dati. Dobbiamo perciò ringraziarci a vicenda perché guardando con luce di intelligenza e ardore di cuore il problema della povertà siamo diventati più ricchi, forse più buoni, e più disponibili a lavorare senza paura per i poveri di cui Dio ci fa dono *quotidie*.